

Impressionante sciagura alla periferia di Roma

# Una bimba di diciotto mesi annega cadendo nell'abbeveratoio dei buoi

Stava giocando con i cugini quando è caduta nel vascone  
E' spirata sull'auto che la stava portando all'ospedale



Nella foto in alto: la piccola Laura Scorsolini; in basso: il vascone nel quale la bimba è annegata; sull'auto si sprecola un'amica della bambina

Una terribile sciagura è accaduta ieri mattina in una casa di via Salaria, alla periferia di Roma. Una bambina di diciotto mesi, Laura Scorsolini, è annegata nell'abbeveratoio dei buoi.

I genitori che hanno tentato invano di soccorrerla sono quasi impazziti dal dolore: ancora non possono credere che la loro figliuola che poche ore prima dell'atroce disgrazia giocava per la casa allegra e spensierata sia morta per un attimo di disattenzione, per una terribile fatalità. La tragedia è accaduta fulminea, quasi sotto i loro occhi, mentre la piccola giocava nell'area del podere insieme con alcuni cuginetti.

I coniugi Cesare Scorsolini di 35 e Margherita Verdini di 32 anni avevano due figlie: Laura, di diciotto mesi e Loredana nata appena due mesi fa. Dal paese natale di Ferentino si erano trasferiti da poco tempo nel podere che avevano preso in affitto con la casa colonica in via della Sempiterna 207. Era una famiglia felice: Laura, la primogenita era una bambina bellissima dai grandi occhi ridenti e dai capelli biondi. Vivace e chiacchierona riempiva di gioia la casa, raramente disobbediva ed era più giudiziosa di quanto contasse la sua tenera età. Per questo la madre non si è preoccupata quando ieri la piccola le ha chiesto di poter andare a divertirsi con i cugini nell'area davanti al casolare. D'altronde il luogo, lontano dalla strada non presentava alcun pericolo. Nessuno aveva mai pensato alla vasca che serve ad abbeverare il bestiame intorno alla quale i bimbi giocavano spesso. L'abbeveratoio dai bordi abbastanza alti conteneva ieri pochi centimetri d'acqua che sono stati sufficienti perché a determinare la tragedia.

Ieri mattina verso mezzogiorno i coniugi Scorsolini accudivano al lavoro che il a poco avrebbero sospeso per l'intervallo del pranzo. Il marito era fuori nei campi e la moglie, in casa, stava lavando il pranzo e sorvegliando la piccola Loredana che dormiva nella culla.

Laura che si trovava vicino alla madre si è sentita chiamare dalla cuginetta Maria Simonelli di sei anni che la invitava a giocare

sull'area insieme con altri bambini. La mamma le ha permesso di uscire e l'ha seguita con gli occhi finché non è scesa per la lunga scala che collega le camere di abitazione del rustico casolare con il pianterreno.

Raggiunti i compagni, Laura ha preso a divertirsi con loro: facevano chiasso, si rincorrevano, si nascondevano. Durante il gioco la piccola si è avvicinata al fontanello che si trova al limitare del campo, dove l'acqua finisce. Forse voleva guardare sul fondo, forse voleva addormentarsi, sta di fatto che ha cominciato ad arrampicarsi sul bordo della vasca e si è tirata su con la forza delle piccole braccia. E' stato un attimo: la piccola ha perso l'equilibrio e con un grido è caduta a testa in giù nell'acqua.

L'acqua era alta appena trenta centimetri, ma la bimba è scivolata sul fondo viscido senza riuscire a rialzarsi: solo le manine afferravano dall'acqua melmosa in un gesto disperato di aiuto. La cuginetta ha tentato dapprima di soccorrerla, ma il bordo della fontana era troppo alto perché ella potesse raggiungere le mani della piccola Laura che annaspava al centro della vasca. Allora Maria ha gridato e ha chiamato con tutte le forze: «Aiuto, correte, Laura è caduta nell'acqua».

Il grido ha raggiunto il padre di Laura che ha lasciato gli arnesi in mezzo al campo ed è corso disperatamente verso il fontanello.

L'ha raggiunto contemporaneamente alla moglie che si era precipitata alla casa, richiama anche ella dalle grida della nipotina. Hanno tirato la figliuola su dall'acqua la piccola era tutta livida con gli occhi già chiusi, il volto stravolto, non respirava ancora. Pieno di speranza e radunando tutto il suo coraggio il genitore, strizzando la bambaia fra le braccia si è precipitato sulla strada ha fermato la prima macchina di passaggio ed ha pregato il conducente di correre verso il Policlinico.

Sono arrivati all'ospedale poco prima delle tredici, ma ormai era troppo tardi: Laura era morta durante il tragitto. Ai sanitari che gli venivano incontro Cesare Scorsolini ha consegnato il corpo inanimato della creaturina. La madre sperava ancora, nonostante tutto, che la piccola si sarebbe salvata e quando ha appreso la verità vinta dal dolore è crollata a terra svenuta.

La salma della bambina è stata portata all'obitorio dove domani mattina partiranno i funerali. Una breve inchiesta è stata condotta dal commissariato di Monte Mario.

## Suore ridotte allo stato laicale

MESTRE, 26. — La Santa Sede ha ridotto allo stato laicale alcune suore dell'ordine delle Clarisse del convento dell'antichissimo Sacramento, a San Martino di Genova, che si sono opposte all'arrivo di una nuova superiora.

Il decreto della Santa Sede è stato notificato alle suore, che hanno cinque anni di tempo per lasciare il convento, dal vicario della Diocesi di Treviso, mons. Angelo Tomasin.

Quel che è certo, le suore del convento di San Martino di Genova, che si sono opposte all'arrivo di una nuova superiora, sono state ridotte allo stato laicale.

Al posto di poliziotti a S. Giovanni sono presenti, da oggi, i poliziotti di S. Giovanni.

La delusione di un giovane romano «desideroso di affetto»

## L'«Anna» che rispondeva al «cuore solitario» era un anziano appassionato di pornografia

E' accaduta anche questa. Un giovane «desideroso di affetto» ha per due mesi tenuto un'audace corrispondenza con una affascinante e «Anna» che poi, alla resa dei conti, ha rivelato un anziano appassionato di pornografia. Qualche giorno dopo, il poliziotto che aveva aperto la corrispondenza, è stato ucciso.

La delusione di un giovane romano «desideroso di affetto» è stata la causa della morte di un poliziotto. Il giovane, che si era dato alla corrispondenza con «Anna», ha scoperto che l'anziano non era altro che un poliziotto che aveva aperto la corrispondenza.

Il poliziotto che aveva aperto la corrispondenza con «Anna» è stato ucciso. Il giovane, che si era dato alla corrispondenza con «Anna», ha scoperto che l'anziano non era altro che un poliziotto che aveva aperto la corrispondenza.

Il poliziotto che aveva aperto la corrispondenza con «Anna» è stato ucciso. Il giovane, che si era dato alla corrispondenza con «Anna», ha scoperto che l'anziano non era altro che un poliziotto che aveva aperto la corrispondenza.

Il poliziotto che aveva aperto la corrispondenza con «Anna» è stato ucciso. Il giovane, che si era dato alla corrispondenza con «Anna», ha scoperto che l'anziano non era altro che un poliziotto che aveva aperto la corrispondenza.

Il poliziotto che aveva aperto la corrispondenza con «Anna» è stato ucciso. Il giovane, che si era dato alla corrispondenza con «Anna», ha scoperto che l'anziano non era altro che un poliziotto che aveva aperto la corrispondenza.

Il poliziotto che aveva aperto la corrispondenza con «Anna» è stato ucciso. Il giovane, che si era dato alla corrispondenza con «Anna», ha scoperto che l'anziano non era altro che un poliziotto che aveva aperto la corrispondenza.

Il poliziotto che aveva aperto la corrispondenza con «Anna» è stato ucciso. Il giovane, che si era dato alla corrispondenza con «Anna», ha scoperto che l'anziano non era altro che un poliziotto che aveva aperto la corrispondenza.

Personaggi delle cronache giudiziarie

## Meneghini insiste: la Callas colpevole



MILANO. — Il comm. Giovanbattista Meneghini, marito separato di Maria Callas, vuole a tutti i costi che il giudice dichiari la famosa cantante responsabile del loro fallimento matrimoniale. Infatti, ha presentato in tal senso una istanza alla magistratura: «Se ci siamo separati, la colpa è di Maria!», insiste. Ieri, c'è stata la prima udienza della causa. Secondo il dettato della legge, il giudice doveva tentare di indurre i due coniugi alla riconciliazione. Non ha potuto farlo, perché la Callas non si è fatta viva: così, ha rinviato tutto all'11 novembre. Nella foto il comm. Meneghini con il suo avvocato

## Fenaroli è stanco ma «nutre fiducia»



Gli avvocati Francesco Carnelutti e Giacomo Primo Augenti (nella foto) hanno avuto un colloquio, nel carcere romano «Regina Coeli», con Giovanni Fenaroli, recentemente condannato all'ergastolo, insieme con Raimondo Giberti, per l'assassinio di Maria Martiano. In vista del processo di appello, i due legali hanno esaminato la situazione con l'imputato: è stato deciso che l'avv. Augenti si occuperà del delitto, l'avvocato Carnelutti delle questioni di diritto. Fenaroli, dal carcere, essi hanno dichiarato ai giornalisti: «Giovanni Fenaroli è molto stanco» e anche certo di essere assolto in appello.

Durissima la lotta dei vigili del fuoco contro le fiamme

## Un miliardo di danni per un incendio che ha devastato la «FIAT-Lingotto»

Un corto circuito ha appiccato il fuoco - La direzione dello stabilimento non voleva far intervenire i pompieri  
Caccia di un dirigente a un operatore della TV - Scene di panico tra gli operai - Un comunicato dell'azienda

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 26. — Un violentissimo incendio è esploso questa mattina allo stabilimento «FIAT-Lingotto» di via Nizza, oltre quaranta chilometri dal centro di Torino, adibito a magazzino di rifornimento della linea di montaggio dei frigoriferi. Dai primi accertamenti, avrebbe appiccato il fuoco un corto circuito prodottosi in una scatola di derivazione. A quell'ora, i magazzinieri che prestano servizio nell'ampio locale, hanno udito un secco crepitio e immediatamente, hanno visto l'incendio esplodere dalla scintilla formata dal materiale in plastica e in gomma, alzarsi contro il soffitto.

Le fiamme sono diventate improntagliate, e presto si sono diffuse in tutto il magazzino, con un boato all'esterno, pendendosi nel cielo. E' stato dato l'allarme ed è entrato subito in funzione il servizio antincendio Fiat: ma appariva evidente che esso sarebbe dimostrato impotente contro le proporzioni del sinistro.

Eppure, doveva trascorrere un quarto d'ora, prima che la centrale dei vigili di Torino venisse informata, anche questa volta, la Fiat aveva ereditato di seppello nel proprio ambito quanto accade tra le mura dei suoi stabilimenti. I vigili hanno mobilitato mezzi imponenti: dalla stazione «Lingotto» e

dalla centrale stessa sono partite sei squadre munite di sei autobotti-pompe, tre auto-scali, due autotreno e numerosi macchine.

Nell'edificio in fiamme, sono avvenute scene di panico. Gli operai e le operale del quinto piano, terrorizzati, hanno cominciato a scendere le scale a precipizio, tra il fumo che afferrava alla gola. Al terzo piano, con una decisione definitiva «per lo meno imprudente» da un vigile del fuoco, un dirigente ha cercato di far proseguire regolarmente il lavoro. Nel locale invaso dal fumo, alcune donne sono svenute. A pian terreno, poi, proprio sotto

Allarme a Terni ed a Genova

## «Ho la lebbra» e va in giro con un mantello rosso e nero

Già evaso numerose volte dal S. Martino — I medici lo ritengono non contagioso

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 26. — Un sospetto ammalato di lebbra, fuggito dal reparto isolamento dell'ospedale di San Martino a Genova, è stato rintracciato a Terni dalla polizia e riaccompagnato nel lebbrosario da dove si era allontanato.

Protagonista della fuga (altre volte attuata, a quanto pare, per un periodo di pochi giorni) è stato il quarantenne Bernardino Marmotta, un cittadino che si dichiara portatore di un culto protestante.

Il Marmotta proviene dal lebbrosario di Messina, dove era stato ricoverato per il periodo di un anno, fino all'aprile scorso, quando, su sua insistenza, richiesta, venne trasferito a Genova.

Soltanto ad alcuni medici, e al paziente, è stata data la versione della direzione degli ospedali genovesi di San Martino — era rite-

nuto non contagioso, non manifestando egli alcuna grave lesione lebbrosaria, ma solo delle lesioni cutanee permanenti. Al Marmotta veniva pertanto concesso di passeggiare fuori del reparto d'isolamento.

Il lebbrosario di San Martino, la parte del vasto complesso di edifici ospedalieri racchiusi nella zona dell'Università, ed è contrassegnato come Reparto di isolamento numero tre. In un piano di questo reparto sono ricoverate le donne e in un altro gli uomini. Attualmente i ricoverati sono alcune decine.

Arrivato nel lebbrosario genovese alla fine dell'aprile scorso, il Marmotta per un mese e mezzo circa rimase tranquillo. Poi cominciò a uscire non solo dal reparto, ma dalla zona degli ospedali di S. Martino, e si recò in giro per la città, senza che il lebbrosario ne fosse informato.

Insomma, volera allacciare conoscenza tra i cittadini per la predicazione del culto evangelico, del quale si vanta pastore. Ma a chiunque egli si presentasse, dichiarava: «Sono un pastore protestante ammalato di lebbra». Il risultato, naturalmente, era che l'Interpol badava subito ad allontanarsi in gran fretta.

Il «pastore» si distingue poi per la strana foggia del suo vestire. Indossa sempre una vecchia divisa grigio-verde sulla quale colloca un ampio mantello nero, talvolta ornato di collottoli rossi. Stando a quanto si è già detto, si può dire che il Marmotta, che si dichiara portatore di un culto protestante, è un individuo che si è dato alla fuga dal lebbrosario di Messina, dove era stato ricoverato per il periodo di un anno, fino all'aprile scorso, quando, su sua insistenza, richiesta, venne trasferito a Genova.

Soltanto ad alcuni medici, e al paziente, è stata data la versione della direzione degli ospedali genovesi di San Martino — era rite-

strana foggia, e da tutti noto non appena sceso alla stazione di Terni.

La notizia abbiamo appreso che la generalità presso del protagonista di questi singolari episodi, si tratta di Bernardino Marmotta, nato 36 anni or sono a Roma e residente ad Alfa Adriatica. L'interrogatorio della questura di Terni ha provocato da un medico di quella cittadina, al quale il Marmotta si era rivolto per farsi curare alcune ricette. Il sanitario, recando sulla quale colloca un ampio mantello nero, talvolta ornato di collottoli rossi. Stando a quanto si è già detto, si può dire che il Marmotta, che si dichiara portatore di un culto protestante, è un individuo che si è dato alla fuga dal lebbrosario di Messina, dove era stato ricoverato per il periodo di un anno, fino all'aprile scorso, quando, su sua insistenza, richiesta, venne trasferito a Genova.

Il Marmotta, che si dichiara portatore di un culto protestante, è un individuo che si è dato alla fuga dal lebbrosario di Messina, dove era stato ricoverato per il periodo di un anno, fino all'aprile scorso, quando, su sua insistenza, richiesta, venne trasferito a Genova.

Il Marmotta, che si dichiara portatore di un culto protestante, è un individuo che si è dato alla fuga dal lebbrosario di Messina, dove era stato ricoverato per il periodo di un anno, fino all'aprile scorso, quando, su sua insistenza, richiesta, venne trasferito a Genova.

Il Marmotta, che si dichiara portatore di un culto protestante, è un individuo che si è dato alla fuga dal lebbrosario di Messina, dove era stato ricoverato per il periodo di un anno, fino all'aprile scorso, quando, su sua insistenza, richiesta, venne trasferito a Genova.

Il Marmotta, che si dichiara portatore di un culto protestante, è un individuo che si è dato alla fuga dal lebbrosario di Messina, dove era stato ricoverato per il periodo di un anno, fino all'aprile scorso, quando, su sua insistenza, richiesta, venne trasferito a Genova.